

LA LEGGE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA: UN PUNTO DI VISTA PENTECOSTALE

Presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati è in discussione il disegno di legge sulla libertà religiosa; come si sa è una questione (quella di una legge generale in materia di libertà religiosa) che in Italia si trascina da decenni e le ragioni di questi continui rimandi non sempre sono chiare e trasparenti. La Federazione Pentecostale ha sempre sostenuto l'idea che una legge in materia fosse oltre che necessaria anche opportuna e pertanto ha sempre appoggiato le iniziative che negli anni si sono prodotte, soprattutto quella portata avanti da Domenico Maselli che, quando era deputato, propose un testo nel quale la sintesi raggiunta costituiva il massimo che si potesse ottenere; si fu ad un passo dall'approvarla, ma poi non si fece.

In questi anni si è tenuta desta l'attenzione sulla vicenda, ma non si è ottenuto granché. Anche tra le chiese evangeliche si è molto discusso prima di arrivare ad una voce unanime sulla questione; si credeva (e in parte lo si crede ancora) che l'unica via per realizzare un corretto esercizio della libertà religiosa siano le intese previste dall'articolo 8 della Costituzione. Si tratta di una posizione fondata giuridicamente e di alto profilo costituzionale; ma non bisogna dimenticare che, nonostante la vitalità e la lungimiranza che caratterizzano la nostra Costituzione, è pur sempre un testo maturato sessant'anni fa. Ciò implica che la formulazione dell'articolo 8 di certo non poteva immaginare l'attuale situazione religiosa molto più complessa e composita di quella che intendeva regolamentare. Senza contare che ci sono confessioni religiose le quali per principio non intendono stabilire rapporti bilaterali con lo Stato, ma non per questo non devono trovare diritto di cittadinanza nel nostro ordinamento. Di qui l'opportunità di una legge che possa tutelare tutti non in contrasto con l'articolo 8, ma come strumento per poter meglio applicare la Costituzione.

Questa posizione la Federazione Pentecostale ha sempre appoggiato invitando le chiese evangeliche con intesa a farsene promotrici; alla fine l'accordo è stato unanime: le intese restano lo strumento principe per regolare i rapporti con lo Stato, ma una legge generale può essere uno strumento utile. E' stato, tra l'altro, un bell'esempio di come si possa essere uniti nonostante le differenze. E in ciò ha giocato un ruolo decisivo la Commissione delle Chiese Evangeliche per i Rapporti con lo Stato (CCERS), un organismo che ha saputo recepire ed elaborare le istanze di tutte le chiese: quelle più tutelate e quelle con più basso profilo giuridico. Ovviamente la questione non riguarda solo gli evangelici; riguarda tutto il variegato mondo religioso che si muove in Italia sia pure con numeri non eclatanti, ma pur sempre significativi.

A fronte di questo scenario non si capisce come mai ogni volta che se ne parla concretamente (di una legge in materia) qualcuno avanza dubbi e perplessità che immediatamente qualche forza politica trasforma in una sua bandiera. Lo spauracchio di turno ora sono gli integralisti islamici; si sostiene da più parti che una legge su tale materia potrebbe favorire questi gruppi creando nel nostro ordinamento un cavallo di Troia di cui potremmo pentirci, quasi come se la legge si facesse solo per gli islamici. La realtà è un'altra: c'è un atteggiamento ambiguo della Chiesa Cattolica sul modo in cui la libertà religiosa debba essere garantita e questo finisce per nuocere anche all'iter di questa legge altrimenti non si capisce come mai nessun governo, di destra o di sinistra che sia, finora sia stato capace di portare in porto questo progetto. E la cosa è grave perché, aldilà dell'ingerenza del Vaticano negli affari dello Stato, non ci si decide a sanare una situazione sconcia dovuta al fatto che l'unica legge in materia è quella del 1929 sui culti ammessi (quindi di matrice fascista) che già cinquant'anni fa, quando in Italia il pluralismo religioso di oggi neanche lo si immaginava, era del tutto inadeguata. Per la Chiesa Cattolica la libertà religiosa è una concessione più che un diritto; vorrebbe, infatti, che fosse gestita in maniera differenziata e che in qualche modo fossero premiati solo i più buoni perché (come ha affermato qualche autorevole cardinale) l'Italia non è un paese maturo per garantire una piena libertà religiosa. E in questa idea c'è tutta la concezione che la chiesa di maggioranza ha della libertà. Al Vaticano sfugge che non si può andare in giro per il

mondo a chiedere tolleranza, rispetto e libertà per i propri fedeli e poi avere un'idea della libertà religiosa molto parziale quando riguarda gli altri. Ma il sospetto che si fa strada è che la Chiesa Cattolica in Italia non sia preoccupata solo dagli islamici (il che di per sé è un errore: i buoni e i cattivi stanno sotto tutte le bandiere; tocca alle leggi separare gli uni dagli altri: un'altra ragione per avere una buona legge); in realtà è preoccupata anche per i tanti evangelici che l'immigrazione sta portando in Italia (come le infelici dichiarazioni del cardinale Biffi di qualche anno fa facevano chiaramente trasparire). La Chiesa Cattolica sa che almeno il 50% dell'immigrazione in Italia è cristiana e che di questa percentuale oltre la metà è costituita da cristiani evangelici, di quelli che nel terzo e nel quarto mondo stanno rapidamente diventando o fortissime minoranze o la maggioranza della popolazione (sarà un caso che si tratti di chiese pentecostali?). Si tratta di un vasto mondo che spesso trova collocazione nelle chiese esistenti in Italia, ma molto più spesso si organizza in proprio e troverebbe in una legge generale sulla libertà religiosa quelle tutele che probabilmente non avrebbe mai. Anche perché (e sarà bene che lo si dica chiaramente una volta per tutte) la stipula di intese ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione è sempre un atto politico e in Italia si è dovuto aspettare 36 anni per avere la prima; poi in una decina di anni ne sono state stipulate altre cinque, poi il nulla. Ci sono confessioni religiose che stanno aspettando da vent'anni. La politica, si sa, è mediazione e compromesso; allora basta che anche un piccolo drappello di parlamentari sia sensibile a certi suggerimenti di prudenza e di intese non si parlerà per i prossimi decenni.

Naturalmente non si può dire a chiare lettere che ad altre confessioni cristiane non si debbano dare gli stessi diritti di altre, ma se si può fare qualcosa per impedirlo o per rimandare non si lascia nulla di intentato. Sarebbe utile fare un'inchiesta sulla libertà religiosa in Italia, ma di quelle serie; un'inchiesta che non mette in evidenza le leggi che la garantiscono, ma il modo in cui viene percepita dai diretti interessati e come viene vissuta in tutti i contesti del nostro Paese. Tra l'affermazione di un diritto e il suo effettivo godimento a volte c'è un abisso e in materia di libertà religiosa la cosa è di una evidenza sorprendente. Che in Italia vi sia una legislazione più che favorevole alla libertà religiosa è cosa nota; ma è altrettanto noto che esiste ormai una scaletta di almeno quattro gradini secondo la quale viene regolata la materia: c'è il concordato con la chiesa cattolica previsto dall'art.7 della costituzione, ci sono le intese con le confessioni religiose diverse da quella cattolica previste dall'art.8 della costituzione (ma stipulate solo a partire dal 1984). E questi sono i due gradini più alti. Poi ci sono confessioni religiose organizzate giuridicamente come enti di culto dotati di persona giuridica e confessioni religiose 'di fatto', per così dire, il cui unico riconoscimento spesso consiste nel decreto ottenuto di propri ministri di culto da considerare, però, in termini strettamente giuridici un riconoscimento della funzione della persona più che della confessione che lo ha dichiarato tale. Questi ultimi due soggetti, anche se possono richiamarsi a diversi articoli della Costituzione per esercitare liberamente il proprio culto, sono regolati essenzialmente dalla legge sui culti ammessi del 1929 e dal relativo decreto di attuazione del 1930: una legge fascista che ha quasi ottant'anni. Una legge costruita per essere discrezionalmente applicata dalla burocrazia come meglio aggradava e che ha mantenuto questa caratteristica come ben sanno tutti quelli che hanno a che fare con prefetture e Ministero dell'Interno (e sono tanti) persino per il decreto come ministro di culto: insomma, una coperta che ognuno tira, allunga e accorcia come meglio gli aggrada senza minimamente curarsi dei danni che si provoca a persone e comunità nella normale scansione della loro vita quotidiana.

Si vada a chiedere a tutti quei ministri di culto che, pur essendo approvati dal Ministero dell'Interno, devono scontrarsi con l'ottusità e la caparbietà delle amministrazioni locali per avere un nulla osta alla celebrazione di un matrimonio solo perché, anziché imparare cosa dice la legge, se ne fanno interpreti e stabiliscono concessioni o limitazioni a secondo dell'umore; con la conseguenza di estenuanti trattative che provocano l'apprensione dei futuri sposi e spesso la fantasia di trovare escamotages anche poco ortodossi pur di celebrare il matrimonio. E tutto ciò perché una legge fascista vecchia di ottant'anni non chiarisce nulla in proposito lasciando una scandalosa discrezionalità al pubblico ufficiale di turno il quale, per ignoranza o per noncuranza, diventa lo strumento di impedimento per poter esercitare un diritto fondamentale.

Oppure si può chiedere a quelle comunità che hanno impiegato decenni per costruire un locale di culto tra mille difficoltà perché ora l'uno ora l'altro dei notabili del paese (e non sempre solo laici) si mette di traverso non si sa perché obbligando gruppi di decine, a volte centinaia di persone, a svolgere le loro funzioni religiose in luoghi angusti, poco dignitosi e quasi ghettizzanti; comunità che non possono celebrare matrimoni e spesso neppure funerali perché non hanno un luogo di culto adeguato e quando provano a chiedere i permessi per costruirlo si ritrovano a fare i conti con ostacoli senza fine, spesso dichiarati ma molto più spesso dissimulati dietro muri di gomma che non possono mai essere superati perché fondati in una cultura omertosa e ipocrita che neppure le leggi riescono a smuovere anzi qualche volta (come quella sui culti ammessi) alimentano.

Oppure chiedere a quelle comunità religiose (e sono centinaia e centinaia) che vedono fiumi di denaro pubblico versato nelle casse della Chiesa Cattolica per mille ragioni diverse, spesso plausibili altre volte meno, e quando chiedono un contributo anche modesto si trovano di fronte a mille negazioni o difficoltà spesso giustificate con la richiesta di un riconoscimento giuridico che non c'è o non è come lo richiedono; e se c'è cercano di fare in modo che sia più alto di quello che hai. Vedi l'attuale legge nazionale sugli oratori (che tutte le regioni stanno recependo) o le leggi urbanistiche di due importanti regioni come Abruzzo e Lombardia che si sono viste bacchettate dalla Corte Costituzionale per i vincoli posti in materia di licenze e contributi subordinandoli ad alti riconoscimenti giuridici. Con la conseguenza di giocare al cane che si morde la coda: se non hai l'intesa non hai diritti; ma per avere i diritti devi avere l'intesa. Poiché l'intesa, in quanto atto politici, potrebbe non venire mai, allora i diritti te li puoi scordare. Ma anche qui non è così difficile immaginare perché accadono queste cose: avere spazi e poter accedere a risorse finanziarie significa avere visibilità e prospettive di crescita. Evidentemente questo infastidisce o forse preoccupa.

Eh sì; sarebbe proprio una bella inchiesta da fare. E alla fine bisognerebbe chiedersi semplicemente: ma se la libertà non è innanzitutto pari opportunità e pari dignità cos'è? E dov'è la pari opportunità e la pari dignità di centinaia di migliaia di cittadini (badate bene: non di ospiti!) che si ritrovano nelle condizioni suddette? Certo, poi una soluzione si trova sempre e spesso sono le soluzioni che alimentano clientele politiche perché l'exasperazione prende il sopravvento; ma è evidente che ci sono forze in questo Paese a cui lo *status quo* fa comodo e vogliono mantenerlo il più a lungo possibile. Il fatto è, però, che se non c'è certezza di diritti non ci può essere certezza di doveri. E allora ben venga la legge sulla libertà religiosa e venga presto garantendo i diritti di tutti; solo allora si potranno pretendere anche i doveri e con tale pretesa scompariranno anche tanti fantasmi agitati ad arte spesso solo per danneggiare i diritti degli altri.

Commissione Permanente di Lavoro
della Federazione delle Chiese Pentecostali